

AD ALDO MASULLO, IN MORTE DI ALDO MASULLO

Maestro,

ieri ci hai lasciati. Con delicatezza e in punta di piedi. Come temendo di far rumore. Ci hai lasciati a novantasette anni, ma ci hai lasciati troppo presto. La tua figura luminosa, di filosofo e di pensatore civile, nell'anima napoletana mai si spegnerà.

Originale e militante è stato sempre il tuo pensiero. Con questo pensiero hai allevato generazioni di studiosi. Chiunque ti incontrasse non poteva non essere affascinato dalla tua eloquenza, dalla tua acutezza e dalla tua signorilità. Signorilità che era – ed è – signoria *intensa* sulla parola e sull'idea, signoria *delicata* nei rapporti con l'interlocutore, signoria *profonda* nell'attingere alla tua vita di pensatore.

Hai rappresentato nella filosofia italiana un filone originale, nel quale tutte le dottrine da te frequentate si incrociavano nella ricerca personale di un pensiero radicato nel presente e proiettato con lucidità sull'avvenire. Il tuo incontro con la fenomenologia e con l'esistenzialismo significava per te affondare il pensiero nel *pathos* del vissuto, là dove la "patica" – la scienza e la sapienza del *pathos* – era il recupero forte dell'interezza dell'essere umano: contro ogni spaccatura fra la soggettività vivente e la soggettività astratta dell'intelletto. Il tuo incontro con la filosofia di Fichte significava il recupero forte dell'intersoggettività all'interno della soggettività dell'individuo. Contro chi spaccava l'interezza dell'uomo e contro chi separava l'uomo dalle relazioni con gli altri ha sempre scandagliato e militato il tuo pensiero. Con sagacia, con tenacia, con luminosa grazia di stile, di immagini, di intuizioni e di lampi. Proprio qui – in questo rapporto vivente fra l'uomo intero e l'intrinseca sua intersoggettività – si collocava la voce della tua anima civile. Essa interpretava la tua passione di pensatore che esprime la voce profonda di una comunità. Come quella napoletana, non solo quella. Ciò perché, come tu stesso dicevi, è nella comunità il fondamento, anzi è la comunità stessa a essere il fondamento: l'essere-in-comunità. "Essere-in-comunità" che è *pathos* comune, capace di rivelare più livelli di senso: l'esperienza della vita vera, che non si riduce alla plastica delle astrazioni intellettuali e che sa del gustare il mondo, così come sa della lotta e del dolore. L'uomo INTERO, non frazionato in parti semoventi; l'uomo VIVO, non smembrato in parti intellettualizzate; l'uomo RESPONSABILE e SOLIDALE, non separato dalla comunità di appartenenza; il politico VERO, mai separato dalla comunità civile di cui è voce: ecco il nucleo profondo del tuo pensiero e della tua azione. Tu sapevi benissimo che ogni uomo è SOLO e sapevi che proprio in questa sua solitudine si trova il paradosso fondamentale e inevitabile della sua solidarietà.

Per queste ragioni tu non potevi essere pensatore astratto, né politico separato dalla comunità civile. In questo senso – in un senso molto diverso da quello ormai consolidato – tu sei stato pensatore, docente e politico. Per questo sei stato e sei Maestro a tutto tondo, stimato e amato: stimato e amato come sempre accade quando chi ama è stupito dalla profondità dell'intelligenza con cui ama, mentre la sua intelligenza è stupita dalla profondità del suo amore.

Tu sei stato sempre per me Maestro e Amico. Ho sempre sentito – e ne avevamo parlato – la profonda affinità fra i nostri modi di pensare, per quanto distanti in alcuni punti essenziali, eppure abbiamo sempre concordemente avvertito che in quella distanza viveva una vicinanza paradossale.

Tutta Napoli ti piange, e non potrebbe fare diversamente. Ma tu resti con noi, in sostanza viva e non in simulacro. Tu sei l'energia giovane e verde di chi non ha mai avuto il tempo di invecchiare, perché il passare degli anni ti ha sempre più ringiovanito. Sei morto giovane, e giovane per noi sempre rimarrai. Oggi è il giorno della Liberazione. Tu ti sei liberato da questo mondo, ma noi mai ci libereremo dal tuo: e sarà questo, per noi, l'unico modo per liberarci dal vecchio modo di essere noi.

Oggi raccolgo le tue lettere, il nostro carteggio, i nostri dialoghi, parlati e scritti, sempre meditati, come tesori a cui non potrò mai rinunciare. Tu sei per noi il corallo sepolto in fondo al mare a cui sempre attingeremo: per essere palombari di noi stessi e della comunità in cui viviamo. Tu hai significato – nell'immensa comunità degli studiosi – la figura antica e nuovissima del principe povero: povero perché la sua gentilezza non gli consentiva di esibirsi né di insuperbire, principe perché la sua gentilezza non poteva impedirgli di brillare. Brillare come una luce nella notte. Che può salvare, ma solo se si hanno occhi ingenui e profondi, tanto ingenui e profondi da vederla baluginare.

Napoli, 25 aprile 2020

Giuseppe Limone

giuseppelimonepersona@gmail.com
www.giuseppelimone.it
www.rivistapersona.it
[giuseppelimonepersonacommunity/facebook](https://www.facebook.com/giuseppelimonepersonacommunity/)